

C'era una volta un paio di calzini

C'era una volta un paio di calzini. Marta e Paolo erano i nomi di questi due calzini. Si erano conosciuti, innamorati e litigati per anni. Ora abitavano in via Cassetto n. 3, nella casa di due umani milanesi benestanti. Facevano la nanna insieme, si strofinavano di coccole, si divertivano nel cestone del casino della biancheria, andavano al mare a Candy Island, al cinema, a teatro e a volte capitava persino di girare il mondo quando gli umani li portavano con sé! Marta e Paolo erano indivisibili. Uno era la vita dell'altro. Ma che ve lo racconto a fare! Avete mai visto un paio di calzini "single"? Un calzino solitario che vive felice per il mondo o dorme felice in un cassetto? Certo che no! I calzini sono nati per essere in coppia. Quelli single, quelli divorziati, quelli che hanno perso la loro metà, finiscono nel cesto tritarifiuti e smettono di vivere. Ma questa non è la storia di due calzini in fin di vita, ma di una bellissima coppia di calzini, quindi non perdiamo il filo. Nonostante i due caratteracci forti e i litigi continui, Marta e Paolo erano una coppia piena di vita e voglia di fare, ma quando nacque Vittoria, la loro primogenita, si dimenticarono di colpo di tutto ciò che erano stati fino a quel momento, per diventare genitori. Che gioia totale, assoluta, completa! Mamma Marta era tutta per la sua creatura. Si sentiva forte. Si sentiva mam-

ma.

Che poi non sono la stessa cosa? Paolo era così felice che gli occhi gli ridevano sempre. La loro vita, le loro attenzioni, le loro ansie, le loro paure, tutto il loro tempo si riversò su Vittoria. Per qualche anno furono più mamma e papà che un paio di calzini - inevitabile direte voi. Quando il tuo calzino è ancora piccolo, si nutre di tutto il tuo tempo, non si può che essere mamma e papà. La vita non è più quella di una coppia, ma è una vita fatta di pianti, coccole, pannolini, nanne che non arrivavano, cacca molle, troppo molle, poppate, casa, farmacia, casa, poppate, Vittoria, casa, primi passi, mamma, prime pappe, cadute, casa, pianti, notti, giochi, lavatrici, casa. Una vita di famiglia. E gli anni passarono sereni. Passò l'asilo, la scuola, il primo amore, i primi tacchi, il motorino, il liceo. Passò la prima sigaretta, le discoteche, gli amici più grandi. Ma non appena Vittoria diventò un calzino in grado di essere indossato, Marta e Paolo dovettero prepararsi all'inevitabile distacco. Vittoria decise di partire per il mondo alla ricerca della sua metà. Il Cassetto n.3, mamma, papà e Milano le stavano stretti. Marta e Paolo si disperarono. Erano 18 anni che facevano solo ed esclusivamente i genitori. Cosa avrebbero fatto ora? Il giorno che Vittoria li lasciò, saltando nella borsa da viaggio della padrona di casa, per Paolo e Marta fu un giorno pieno di lacrime. Tentarono in ogni modo di fermarla, anche facendo leva sui sensi di col-

pa, ma Vittoria se ne andò comunque. Era dura per lei vederli così, ma se questo era il prezzo per sua indipendenza, l'avrebbe pagato. Paolo e Marta si strinsero forte quella notte sentendo il peso di una solitudine mai provata. La mattina si alzarono lenti, e fu così triste non avere Vittoria nel Cassetto che non fecero nemmeno colazione. La tristezza li accompagnò nei mesi a seguire, come un'ombra paralizzante. Dopo 18 anni di vita a tre, ora erano di nuovo un paio di calzini. Marta e Paolo. E non riuscivano a far-selo bastare. Vittoria era in ogni cosa, in ogni ricordo, in ogni parola che si scambiavano. I due calzini si lasciarono andare, i loro tessuti non si riprendevano nemmeno dopo il viaggio a Candy Island. Era il cuore a soffrire e sembravano vecchi e infeltriti, nonostante la giovane età. Il padrone smise di portarli in giro perché troppo sgualciti e così restarono chiusi nel cassetto senza vedere un raggio di luce. Quando Vittoria chiamava, mamma Marta piangeva e la pregava di tornare, ma Vittoria teneva duro e tornò a trovarli dopo 6 mesi. Vittoria si era fatta grande, era diventata un meraviglioso calzino. Paolo e Marta erano felici come mai: finalmente il loro calzino era tornato e non li avrebbe mai più lasciati! Ma Vittoria disse loro che non era tornata per restare ma per ringraziarli: "Grazie per avermi dato la vita". "Ma...resti vero?" "Mamma, fammi finire. Ora voglio vivere fino in fondo questa vita che mi avete dato. Voglio trovare la

mia metà ed essere finalmente un paio di calzini come voi. Una vera coppia. Mi siete mancati e mi mancherete sempre ma ho deciso di vivere in un'altra città e so che vi sto dando un dolore. Sarò sempre vicina a voi... perché io sono fatta di voi. Ma non è la vicinanza geografica a fare l'amore, non è la quantità di ore che passiamo o passeremo insieme a stabilire quanto ci vogliamo bene, il mio legame per voi è eterno, perché il vostro amore per me è infinto, incondizionato e gratuito. Io non ho fatto niente per guadagnarvi il vostro amore, l'ho avuto dal primo giorno che sono nata e l'avrò sempre. Questa è una delle poche certezze che ho. Quindi grazie di avermi dato la vita, ora voglio rivedervi sorridere, andare al mare a Candy Island, fare tante cose ed essere pazzi uno per l'altra come quando io non c'ero. Voi vi siete scelti e voi sarete sempre un paio di calzini, oltre ad essere i miei genitori. Dovete amarvi così tanto da lasciarmi libera di vivere la mia vita dove voglio. Ogni giorno che sono stata via, ho combattuto con i sensi di colpa e vorrei non averne più, quindi vi sto chiedendo di lasciarmi andare senza farmi sentire che vi sto rovinando la vita. Io vi voglio un bene infinito anche se non vivrò più qui. Sono grande, voglio camminare con le mie gambe e costruirmi la mia famiglia". Vittoria strizzò forte mamma e papà in un abbraccio lunghissimo, poi partì per Parigi. Il paio di calzini si ritrovò di nuovo solo. Ma questa volta fu più facile. Entrambi ave-

vano capito che non avrebbero mai perso Vittoria, qualsiasi cosa avrebbe fatto, in qualsiasi città avrebbe studiato o vissuto, lei sarebbe sempre stata nei loro cuori. E nessuno può portarti via il cuore. Avevano capito che non era amore il volerla tenere a casa con loro, ma egoismo. “Vittoria è nostra figlia, ma non è di nostra proprietà... dobbiamo abituarci a non averla più qui...”

“Lo so Marta, non sarà facile, ma abbiamo sempre noi, e non siamo ancora da buttare via! Dobbiamo sostenerla, non farla sentire in colpa perché sta provando a vivere la sua vita come piace a lei. Pensi di riuscire a non fare la lista delle disgrazie ogni volta che chiama? A non dirle che stai male, che sei sola, che se avessi una figlia vicino sarebbe meglio, che nessuno ti viene a trovare, pensi di farcela a essere davvero felice per lei senza più egoismi?” Si guardarono a lungo negli occhi. Era un sì per entrambi. Paolo e Marta ripresero a fare gli esercizi di ginnastica con un personal trainer specializzato nella rimessa in forma; ripresero a divertirsi, ad andare al cinema cercando di immaginare i volti delle voci che sentivano; a viaggiare nelle valigie degli umani cercando di indovinare in quale paese sarebbero capitati, a svegliarsi assieme facendosi le coccole. Andarono in Namibia, in Perù, alle Maldive. Andarono anche a Parigi a trovare Vittoria che nel frattempo si era sposata con Philippe e viveva felice con il suo nuovo accento francese. Vittoria mancava sempre, ma quando

mancaava troppo avevano imparato ad andare a Parigi a trovarla, ed era bello vederla felice nel mondo in cui aveva scelto di vivere. Marta e Paolo vissero felici e contenti fino al giorno in cui insieme, scolorino del tutto. Vittoria tornò a casa nel Casetto n.3 e trovò una lettera che mamma e papà avevano scritto per lei: Cara Vittoria, io e papà vogliamo ringraziarti. Se fossi rimasta con noi, non avremmo passato questi ultimi vent'anni a coccolarci così tanto. Ci hai insegnato che la vita è una e va vissuta fino in fondo, e in questi ultimi vent'anni l'abbiamo fatto grazie a te. Solo le coppie davvero unite diventano un paio di calzini e solo un paio di calzini può diventare una vera famiglia, ma un paio di calzini resterà sempre e comunque un paio di calzini. E tu ce lo hai insegnato. Diventando genitori ci eravamo scordati di noi stessi. Grazie tesoro bello. Ti vogliamo bene. Mamma e Papà

Fiabe
Per
Dire